



Italia / detenzione arbitraria: “Gli esperti delle Nazioni Unite chiedono di intervenire per porre fine al sovraffollamento delle carceri e per proteggere i diritti dei migranti”

GINEVRA / ROMA (11 luglio 2014) - Il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha chiesto oggi al Governo italiano di adottare misure straordinarie, come le misure alternative alla detenzione, per porre fine la sovraffollamento delle carceri e per proteggere i diritti dei migranti.

“Quando gli standard minimi non possono essere garantiti in altro modo il rimedio è la scarcerazione”, ha detto l’esperto di diritti umani Mads Andenas, che dirige il Gruppo di lavoro, al termine di una visita di tre giorni in Italia per monitorare l’applicazione delle raccomandazioni fatte dopo la visita in Italia nel 2008*.

“Per garantire il rispetto delle norme sui diritti umani ora all’Italia è richiesta una azione rapida e decisa”, ha sottolineato Andenas. “Chiediamo alle autorità italiane dare seguito alle nostre raccomandazioni sul sovraffollamento e alla sentenza Torreggiani della Corte europea dei diritti dell’uomo”.

“Prendiamo atto con soddisfazione delle misure che il governo ha adottato per dare seguito alle nostre raccomandazioni. Siamo inoltre incoraggiati dal confronto aperto in corso in ambito legislativo, esecutivo e giudiziario sui temi della detenzione arbitraria, orientato alla tutela dei diritti”, ha aggiunto.

L’esperto ha osservato che molte delle raccomandazioni contenute nella Lettera al Parlamento del Presidente Napolitano del 2013 sulla detenzione, comprese le proposte in materia di amnistia e provvedimenti di clemenza, e nella relazione annuale del Primo Presidente della Corte di Cassazione del 2013, sono oggi più urgenti che mai per garantire il rispetto del diritto internazionale.

Il Gruppo di lavoro ha accolto con favore le recenti riforme per ridurre la durata delle pene, il sovraffollamento nelle carceri e il ricorso alla custodia cautelare. Secondo l’articolo 8 del Decreto Legge n. 92 del 2014 la custodia cautelare non può essere più applicata nei casi in cui il giudice ritenga che l’imputato, se riconosciuto colpevole, sarà condannato a meno di tre anni o avrà la pena sospesa. “Questo limiterà il ricorso improprio alla custodia cautelare, usata come pena”, ha osservato il signor Andenas.

C’è ancora preoccupazione, tuttavia, per l’elevato numero di detenuti in attesa di giudizio, e resta la necessità di monitorare e contenere il ricorso sproporzionato alla custodia cautelare nel caso di cittadini stranieri e rom, anche minorenni.

Le novità positive per il sistema della giustizia penale includono la sentenza della Corte Costituzionale che ha abrogato le sanzioni indiscriminatamente elevate per i reati minori connessi alla droga, ristabilendo quella proporzionalità tra reato e pena che è prevista dal diritto internazionale dei diritti umani. Lo stesso vale per le pene oggi meno sproporzionate per i recidivi.

Rilevando che l'Italia, a differenza di altri paesi europei, non ha una politica generale di detenzione obbligatoria per tutti i richiedenti asilo ed i migranti in situazione irregolare, il Gruppo di lavoro ha accolto con favore la recente abolizione della circostanza aggravante della immigrazione irregolare nel diritto penale, nonché le misure adottate dal Parlamento per abrogare il reato di "ingresso e soggiorno illegale". Tuttavia il Gruppo di lavoro ha notato con preoccupazione che quest'ultimo rimane un illecito amministrativo.

"Restiamo inoltre seriamente preoccupati per la durata della detenzione amministrativa (con un limite massimo stabilito per legge di 18 mesi) e per le condizioni di detenzione nei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE), ma siamo incoraggiati dalle recenti iniziative legislative per ridurre il periodo massimo di trattenimento a 12 mesi, o addirittura a sei ", ha detto il signor Andenas.

Secondo la giurisprudenza del Gruppo di lavoro, "la detenzione amministrativa dei migranti dovrebbe essere l'ultima risorsa e durare il meno possibile ", ha aggiunto l'esperto. "Esortiamo il governo a ridurre la durata della detenzione nei CIE al periodo di tempo strettamente necessario per l'identificazione".

"Abbiamo trovato che un numero significativo di detenuti in CIE sono cittadini stranieri che, prima di essere inviati in questi centri, sono stati condannati per reati penali e detenuti in carcere. Chiediamo al governo di evitare il trasferimento al Cie dei migranti detenuti, che dovrebbero essere identificati durante la detenzione in carcere".

Il Gruppo di lavoro ha inoltre preso atto con particolare preoccupazione di segnalazioni relative a rimpatri sommari di individui, compresi in alcuni casi minori non accompagnati e adulti richiedenti asilo, nel quadro di accordi bilaterali di rimpatrio, soprattutto a causa accertamenti inadeguati o inesistente che non consentono di determinare l'età dei migranti o di informarli dei loro diritti.

"Questi rimpatri sommari violano gli obblighi dell'Italia, derivanti dal diritto nazionale, europeo ed internazionale, di garantire una procedura di asilo equa ed evitare il respingimento, ed il divieto di espulsione dei minori non accompagnati", ha sottolineato il signor Andenas.

L'esperto ha osservato che il regime di detenzione speciale per reati di mafia ai sensi dell'articolo 41 bis della legge sul sistema penitenziario non è stato ancora adeguato ai requisiti internazionali in materia di diritti umani. Pur accogliendo con favore la sentenza della Corte Costituzionale in materia di accesso alla difesa, il Gruppo di lavoro si rammarica che il governo non abbia ancora adottato alcuna misura per migliorare e accelerare il controllo giurisdizionale delle ordinanze che impongono o estendono questo regime detentivo.

"Queste misure restrittive devono essere riesaminate periodicamente al fine di garantire la conformità con i principi di necessità e proporzionalità", ha dichiarato Andenas.

Il Gruppo di lavoro ha preso in esame anche le misure adottate per chiudere le Ospedali Psichiatrici Giudiziari e trasferire le loro competenze a strutture sanitarie regionali alternative. "Dispiace che il termine ultimo per l'attuazione della riforma sia stato rinviato due volte, ma siamo incoraggiati dal fatto che le ultime iniziative legislative prevedono la valutazione di tutti i singoli casi, nonché criteri rigorosi di monitoraggio e documentazione dei progressi compiuti", ha osservato Mr. Andenas.

Per quanto riguarda il monitoraggio dei luoghi di detenzione, il Gruppo di lavoro ha accolto con favore la recente ratifica del Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura e l'istituzione del Garante nazionale dei diritti dei detenuti. È tuttavia rammaricato del fatto che il governo non

abbia ancora costituito una autorità nazionale indipendente per i diritti umani in conformità con i Principi di Parigi.

Commentando i disegni di legge pendenti in Parlamento il Gruppo di lavoro ha esortato il governo a dare priorità alla creazione di questa autorità, attribuendole un mandato ampio in materia di diritti umani e le risorse umane e finanziarie necessarie per il suo funzionamento. Ha inoltre incoraggiato la rapida approvazione del disegno di legge sul reato specifico di tortura.

Il Gruppo di lavoro continua a monitorare le misure adottate per dare seguito alle sue raccomandazioni in materia di durata eccessiva dei procedimenti penali, civili e amministrativi, di applicazione delle misure anti-terrorismo e di impunità nei casi di brutalità delle forze di polizia. Ha anche chiesto informazioni sulla detenzione degli individui socialmente pericolosi, e sul quadro normativo in materia di istituzionalizzazione delle persone affette da demenza in istituti o case di cura.

Il Gruppo di lavoro è stato molto incoraggiato dal confronto proficuo con il governo italiano, i parlamentari, la magistratura e la società civile. “C’è una chiara consapevolezza a vari livelli della necessità di fare ulteriori sforzi in vari settori per evitare privazioni arbitrarie della libertà personale”, ha detto Andenas.

“Presenteremo una ulteriore relazione al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, con osservazioni e suggerimenti più dettagliati e mi auguro che il nostro sguardo indipendente possa essere accolto come un contributo costruttivo ai processi politici, legislativi e giudiziari italiani”, ha concluso.

Il Gruppo di lavoro sulla detenzione arbitraria è stato istituito dalla allora Commissione sui Diritti Umani nel 1991 per indagare i casi di presunta privazione arbitraria della libertà. Il suo mandato è stato chiarito ed ampliato dalla Commissione comprendendo il tema della detenzione amministrativa dei richiedenti asilo e degli immigrati. Nel 2010, il Consiglio dei diritti dell’uomo ha confermato il mandato del Gruppo di lavoro e lo ha prorogato per un ulteriore periodo di tre anni nel settembre del 2013.

Il Gruppo di lavoro è composto da cinque esperti indipendenti provenienti da varie regioni del mondo. Il presidente-relatore è Mads Andenas (Norvegia) e il Vice-presidente è Vladimir Tochilovsky (Ucraina). Gli altri membri sono Shaheen Sardar Ali (Pakistan), José Guevara (Messico) e Sètonджи Roland Jean-Baptiste Adjovi (Benin). Per saperne di più, si veda:

www.ohchr.org/EN/Issues/Detention/Pages/WGADIndex.aspx

(*) Report del 2008 del Gruppo di lavoro sull’Italia (A/HRC/10/21/Add.5):

www.ohchr.org/EN/Issues/Detention/Pages/Visits.aspx